



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/kutiyattam-il-riconoscimento-di-sakuntal%C4%81>

Kutiyattam: il riconoscimento di Śakuntalā

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : lundi 17 novembre 2008

Close-Up.it - storie della visione

Roma, Teatro Palladium - Tra i labirinti, e gli specchi e i libri, innalzati da un famoso bibliotecario cieco, spicca la delicata e triste storia di un dottore arabo, tal Averroè, che secoli orsono si consumò nell'immane compito di forzare le chiavi di volta della **Poetica** aristotelica, i termini *tragedia* e *commedia* -e, consumandosi, fallì, finendo per svanire e fondersi e riflettersi con l'immagine stessa del cieco letterato...

E la Ruota degli Eventi, se è permessa un'asserzione così imprudente, è tornata a rimirare quel preciso evento, quando il pubblico dell'edizione 2008 del **Romaeuropa Festival** si è trovato ad assistere allo spettacolo **Kutiyattam: Il riconoscimento di Zakuntal**, messo in scena dalla compagnia del **Natana Kairali** al Teatro Palladium di Roma. Finzione (?) letteraria a parte, l'impatto deflagrante dello spettacolo indiano ci riporta, su un piano poetico e *catartico* allo stesso tempo, all'incessante spasimo compiuto dal borgesiano Averroè nel cercare di comprendere il significato a lui negato delle parole *tragedia* e *commedia* -negato perché lavorava sulla traduzione di una traduzione della **Poetica**, negato perché uno iato di quattordici secoli lo separava dal precettore di Alessandro il Grande, e, in definitiva, negato <<perché chiuso nell'ambito dell'Islam, non poté mai sapere il significato di quelle voci>>-, "struggimento conoscitivo" che ha attanagliato anche gli spettatori de **Il riconoscimento di Zakuntal**, naufragi in mezzo alla tempesta di colori, suoni, movimenti intessuti dagli interpreti indiani intenti a ricostruire la storia della bella Zakuntal, figlia dell'eremita Kanva e di una *apsaras* -creatura divina assimilabile alle ninfe greche-, e del re Dusyanta, del loro innamoramento e delle innumerevoli peripezie a cui andranno incontro prima di poter coronare il loro amore.

Quello che si è dispiegato davanti ai nostri occhi non è stato solo il dramma epico composto da K lid sa quasi duemila anni fa, ma un'intera alterità di Storie, culti, mondi, arti tali da creare una vertigine assoluta totalmente disancorata e aliena dalla "nostra" sfera estetico-emozionale: impossibile intuire la mole di *segni* che sottendono a questa massima espressione del *kutiyattam*, il "teatro sanscrito" praticato in alcune regioni del sub-continente indiano, talmente antico e ricco di storia da essere proclamato dall'UNESCO "*patrimonio orale ed immateriale dell'umanità*" -segni che rimandano incessantemente ad altri segni: basti solo pensare che il testo di K lid sa è l'antefatto del **Mahabharata**, il più grande poema mai composto da mente, e penna, umane.

Sprazzi di semiosi naturale -determinati colori associati ai personaggi, le fattezze e i movimenti di alcuni piuttosto che di altri- ci permettono di affacciarci alla soglia dei mondi di Zakuntal e Dusyanta, tentativi di razionalizzazione che vengono guidati per mano da parte di Gopal Venu, regista dell'opera, che all'inizio di ognuna delle tre serate in cui era diviso il dramma, colmava attraverso rapidi interventi (semiosi verbale?) i vuoti lasciati aperti da una vicenda per noi altrimenti incomprensibile anche *solo* a livello drammaturgico -il piano dell'opera che forse, anche nella sua differente impostazione estetico-strutturale, si avvicina di più al canone-visione occidentale.

L'assoluta compenetrazione tra musica, danza, canto e recitazione forma nel **Riconoscimento di Zakuntal** un unico sistema di prassi teatrale che, in ultimo, si realizza e assume significazione solo sotto l'egida del sacro. Ecco dunque abluzioni e riti propiziatori aprire e chiudere, scandire, il ciclo tripartitico dello spettacolo, aura sacrale di cui noi spettatori siamo parte integrante, officinando e partecipando della buona riuscita del dramma. Drama che, in ultimo, si apre davanti a noi grazie alla natura archetipica della storia, innalzando così un canale emozionale veicolato dagli sgargianti costumi, dagli incessanti raga, dalle danze ipnotiche, permettendoci forse di penetrare il nucleo intimo ed essenziale dell'amore di Zakuntal e Dusyanta, e nell'illusione di rivivere e far nostro l'incontro tra Artaud e il teatro balinese, non facciamo altro che raggiungere quello che il malinconico Averroè non poté mai, tragicamente, raggiungere anche esso.

Post-scriptum :

Di: K lid sa **Diretto da:** Gopal Venu **Interpreti:** Kapila Venu, Sooraj Thekkepattath Raman Nambiar, Rajanesesh Babu, Ranjith Ramanchadran, Ammannur Kochukuttan Chakiar Sajeev **Musicisti:** Nirmala Gopalan Nair (talam), Chakkiyodi Divya (cembali), Kizhake Nambiar Madom Parameswaran (tamburi mizhavu), Rajeev Padiparambil (tamburi mizhavu), Hariharan Alikkil Narayana Guptan (tamburi mizhavu), Padinjare Parangodath Unnikishnan (tamburi idakka) **Trucco e costumi:** Haridas Araya Kalarikkal **Produzione:** Interarts Riviera SA **Tour management:** Scènes de la Terre, Chantal Languier **Con il patrocinio di** Ambasciata dell'India in Italia
Web Info: [Romaeuropa Festival](#), [Compagnia del Natana Kairali](#), [UNESCO](#)